

Sinestesiaonline

PERIODICO QUADRIMESTRALE DI STUDI SULLA LETTERATURA E LE ARTI
SUPPLEMENTO DELLA RIVISTA «SINESTESIE»

ISSN 2280-6849

Eleonora Rimolo

Francesco Iannone, *Pietra lavica*, Nino Aragno editore, Torino 2016, €10,00

Abstracts

Pietra lavica (Nino Aragno editore, Torino 2016) è la seconda raccolta poetica di Francesco Iannone, autore che con le sue poesie riesce a trasmettere con determinazione l'amore caritatevole verso la vita, in tutte le sue forme.

Pietra lavica (Nino Aragno editore, Torino 2016) is the second collection of poems by Francesco Iannone, author who with his poems can convey with determination the charitable love to life, in all its forms.

Parole chiave

Poesia contemporanea, carità,
amore, Nino Aragno, natura, poetry

Contatti

Email dell'autore
eleonorarimolo@gmail.com

C'è qualcosa di prelogico che attraversa la poesia di Francesco Iannone: un sostrato immateriale ma consistente al tatto, un comodo cantuccio dove adagiarsi prima e durante la lettura. Dopo, la nausea leggera di chi avrebbe voluto capire ancora, e non ha più pagine dinanzi a sé. È l'invocata carità iniziale, che apre spiragli di speranza, che inietta in chi legge quel placido senso di attesa ripagata: «amiamo con più calma / la nostra vita incerta» dice Ricardo Reis, un eteronimo di Fernando Pessoa che sento appartenere più degli altri alla sfera emotiva di Francesco. E dunque «tu entrasti a chiedermi la carità» (Tagore), mio poeta, ed io ascolto la tua richiesta, ed inizio a camminare sul sentiero tracciato dai tuoi versi. La commozione dell'esistere pervade ogni singolo testo di *Pietra lavica*: è la tenerezza dell'enigma che ci abbraccia e ci coccola come figli adorati ai quali non possiamo ancora rivelare tutta la verità. «Siamo nel mistero / nella sua planimetria / perfetta», come se in fondo conoscessimo le misure dell'armonia e potessimo compararle con la "grafia di Dio" («tu la conosci la grafia di Dio?»). Ma come scrive davvero Dio? Scrive muovendo le dita tra le stelle, scrive gonfiando la terra coi suoi grandi occhi di pioggia? La domanda che Francesco si pone non è se quel Dio scriva, ma come. La fiducia non è tanto nell'esserci, quanto piuttosto nel canto. Nel primo atto puro che trattiene la memoria degli uomini, e la rende storia, la rende poesia, come fece Orfeo, e come da allora fanno tutti i grandi poeti. Dio ha permesso che gli uomini cantassero, ed è un loro dovere irrinunciabile: attraverso il poetare Egli scrive le sue parole più care, ed è questa una legge incontrovertibile («Conosci la legge?/ Se non canti/ non avanzi non vai/ da nessuna parte.»).

Ogni immagine tratteggiata nelle poesie di *Pietra Lavica* è sospesa in un'attesa che sa di vago stoicismo: ma se lo stoicismo neopagano di Ricardo Reis negava a se stesso l'attesa,

pur rimanendo immobile ad attendere («Non aspettiamo nulla / e abbiamo freddo al sole»), Iannone si mantiene in una paziente immobilità («Questo stare/ nel gesto paziente/ della maturazione») e non prova stanchezza nell'attesa, perché sa, con disarmante saggezza, che tutto maturerà, che i frutti cresceranno, dopo, poi, se. Sa che l'uomo e la natura possono dialogare, e possono finanche comprendersi; sa che possono modulare per quanto possibile le proprie fasi e vivere in una simbiosi felice, che tanto svela e tanto cela ai dubbi umani («devi fare come l'aquila [...] devi fare come il ciliegio [...]). L'amore è assoluto e s'irradia sopra tutte le cose, penetra dentro tutte le cose, e dentro il ventre della donna, e così nascono i fiori, nascono i figli, vincendo per un attimo il gioco perverso e circolare di una natura che ci vorrebbe finiti e lineari («Il seme/ si è rotto la testa/ per amore/ della pianta»). È questa un'autentica poesia della gioia, nel senso più radicale del termine: di questa gioia che crea la bellezza dal dolore, che partorisce frutti dopo le nudità dell'inverno e che rimane fragile, perfettibile, perché umana («Tu solo sei/ uguale alla tua gioia»). Tuttavia Iannone non è spaventato dai termini e dalle mete, al contrario ne è affascinato, e vuole imparare, vuole che gli venga insegnato tutto, perfino finire («Insegnami – gli chiedo – / come si cresce un fiore/ come ci si prende cura/ del seme/ che preme la buccia/ e squarcia il duro/ del mistero»): è l'audacia del poeta, che è cosciente della “legge della parola” lacaniana e delle sue conseguenze. Il vuoto che le parole creano è un'assenza di realtà. «La tua grafia / è l'assenza», dice Iannone, che utilizza questo vuoto per spingersi sempre più in una ricerca spasmodica del Desiderio dell'Altro: una spinta erotica inarrestabile che lo guida dolcemente «nella seta antica di un abbraccio», per poi dirigersi verso un'erranza piacevolissima, feconda. Amare è un «esercizio/ di precisione» e in Francesco ogni verso sembra posarsi in equilibrio perfetto sopra le cose, con una discrezione e un'accuratezza che distendono gli occhi e il respiro di chi legge. E non basterà un intero «secolo di solitudine» per sottrargli la comprensione: perché «tutto è alla portata della mia comprensione» sebbene nulla sia conoscibile. Per questo stesso motivo la libertà delle nostre esperienze e delle nostre scoperte è straordinariamente illimitata, e al poeta spetta il compito di diffondere il contagio della gioia «di stare/ nel mistero/ principale del dono» come se fosse una grazia ricevuta, un'inestimabile fortuna da non sprecare, ma da valorizzare con l'audacia di chi non ha timore del vivere («entra, entra se vuoi durare») e vuole salvarsi «dal suo incubo» guardandolo negli occhi, sfidandolo, attraversandolo, per poi uscirne purificato, di modo che «ogni cosa stia perfettamente nell'arco nel suo inchino. / Che ogni cosa stia perfettamente nel raggio del suo volo.».